

**POLAVENO & SAREZZO.** Grazie al lavoro sul campo del Wwf e del Cabs

# Capannisti in trasferta denunciati per il vischio

Catturavano uccelli nel Pavese con colla e richiami  
Due sono stati scoperti, un terzo è riuscito a fuggire

Solitamente i vertici delle associazioni venatorie usano la definizione «mele marce» per indicare i tesserati sorpresi a violare le norme sulla caccia. Ma a colpi di frutta avariata ci sarebbe da riempire un supermercato, e un altro pezzo di scaffale è stato occupato nelle ultime ore da tre capannisti bresciani in trasferta nel Pavese. In realtà solo due cacciatori, uno residente a Polaveno e l'altro a Sarezzo, sono stati bloccati e denunciati, perché il terzo componente del gruppo è riuscito a sfuggire all'operazione ideata dalle guardie venatorie volontarie del Wwf e dagli attivisti del Cabs (Committee against bird slaughter) e portata a termine con la polizia provinciale di Pavia e con gli agenti volontari dell'Atc Pavia 3.

Si è trattato dell'esito positivo di una attività di sorveglianza, con sopralluoghi e appostamenti, iniziata oltre un anno fa sulla collina di San Colombano, che ricade in parte sul territorio pavese e in parte su quello della provincia di Milano. In quest'area sono state individuate più volte tracce di impianti di uccellazione funzionanti con il vischio, ma l'unico incontro ravvicinato con i gestori era avvenuto l'anno scorso, e si era concluso con una fuga.

**STAVOLTA** invece sul territorio di Miradolo Terme i volontari hanno scoperto un sistema di tre «secchi», ovvero parti sommitali di piccoli alberi morti, piazzati su pali di bambù alti fino a otto metri e

ricoperti appunto di vischio. E ne sono stati individuati anche i proprietari.

I bresciani stavano appostati in un vigneto aspettando che gli uccelli migratori finissero sulla colla attirandoli con un gruppo di richiami vivi. Poco distante, in un rustico preso in affitto dal proprietario del fondo che utilizzavano anche per dormire, avevano lasciato i fucili che impiegavano normalmente in un appostamento fisso nelle vicinanze. Quando volontari e poliziotti sono usciti allo scoperto i tre hanno cercato di scappare, ma solo uno ce l'ha fatta; per gli altri due valtrumplini sono scattate le denunce per uccellazione e, essendo stati sorpresi di martedì, per caccia in giorno di silenzio venatorio. ● P.BAL.



I «secchi» ricoperti di vischio sequestrati agli uccellatori a Pavia



Peso: 20%

**CACCIAPENSIERI**

# Quante vessazioni da parte dell'Europa

■ Si conclude un anno difficile per i cacciatori bresciani. Alcune modifiche legislative volute dal Governo centrale e attuate dal ministro Galletti hanno segnato pagine poco edificanti per la nostra passione.

Archiviata per qualcuno la stagione dei roccoli, in modo autoritario ed offensivo per quel che ci riguarda visto che si tratta di una tradizione che nella nostra provincia affonda le radici nella notte dei tempi, si è aggiunta la tegola della segnatura immediata dopo l'abbattimento della selvaggina migratoria. La motivazione è sempre quella «...ci dobbiamo adeguare alla normativa europea».

Mai che avvenga il contrario, che questa tanto decantata Comunità Europa si faccia carico da un lato di salvaguardare le tradizioni e dall'altro di voler una volta per tutte capire che non è appiattendo le culture che si costruisce un grande soggetto politico, ma valorizzandole. Segnare subito la selvaggina migratoria è

stato vissuto dai nostri cacciatori come l'ennesima dimostrazione che non c'è la voglia di capire le difficoltà derivanti da questa imposizione. Di non voler comprendere che la burocrazia non può insinuarsi nei momenti più intimi del cittadino cacciatore, frangendo le emozioni con freddezza noncuranza.

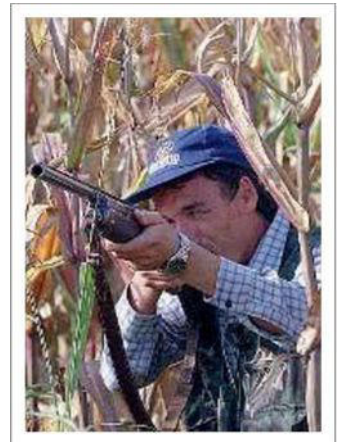
Allo stesso modo vale per la modifica della legge 394/91 sui parchi, approvata al Senato a novembre. La volontà di istituire aree contigue ai parchi, da individuare vero con le Regioni, da affidare agli enti gestori dei parchi anche per la redazione dei calendari venatori di queste aree dimostra ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, il disprezzo che i legislatori dimostrano per noi cacciatori. Molti parchi non funzionano, sono commissariati, senza soldi e senza idee, ma l'importante è dar loro gli strumenti per mettere ulteriori ostacoli alla caccia e ai cacciatori. Ma siete sicuri, cari legislatori, che un giorno questo giochino non

si romperà? Siete sicuri che l'elettorato continuerà a premiare il «politicamente corretto» oppure in molti cominceranno ad alzare la testa, ad approfondire i problemi, a chiedere «ma cosa vuole questa Europa», cosa vogliono i «legislatori»? Magari questo accadrà proprio nel 2017, chissà....

\* Si comunica che per il 2017 sono rimaste invariate le quote associative Federcaccia, sarà possibile tesserare gli associati tramite utilizzo di bollettino postale generico mod. 123, reperibile presso tutti gli uffici postali, intestato a Federazione Italiana della Caccia - Servizio Tesoreria c.c. n. 63533004, causale Tessera Assicurativa 2017, specificando la sezione comunale e provinciale di appartenenza e i dati anagrafici dell'associato con il numero e la data del porto d'armi. È tassativamente vietato utilizzare i bollettini bianchi del 2016 essendo cambiata la Compagnia assicurativa. In attesa dell'arrivo delle tessere premarcate.

\* Sono aperte le iscrizioni per la prima prova del campionato Federcaccia per cani da seguita su lepre che si svolgerà dal 6 all'8 gennaio 2017 a Quinzano d'Oglio e Verolavecchia per info Cassini 3483222211, Mantovani 3357233406. //

**A CURA DI FEDERCACCIA BRESCIA**



# Ultime battute nella Langa per la caccia ai caprioli

**OLDRADO POGGIO**  
ROCCAVERANO

Sulle colline della Langa Astigiana, dal 2 gennaio prende il via l'ultimo appuntamento, previsto dal piano elaborato dalla Regione Piemonte con l'obiettivo di contenere il proliferare dei caprioli. I precedenti prelievi, che si sono svolti in diversi periodi dell'anno, hanno interessato i capi maschi e il risultato di 176 abbattuti su 207 autorizzati viene giudicato in linea con gli obiettivi previsti. Questa volta invece il prelievo riguarda le femmine, 203 capi e i giovani 201. La caccia andrà avanti fino al 18 gennaio e riprenderà il 23 gennaio fino all'8 febbraio per chiudersi definitivamente con il terzo periodo previsto

dal 13 febbraio al 1 marzo. Se non saranno abbattuti tutti i capi previsti, l'Atc Asti Sud con sede a Nizza Monferrato potrà autorizzare un ulteriore slittamento della data di chiusura al 15 marzo. A quella data il piano diventerà definitivo e gli operatori saranno già impegnati nella predisposizione del piano regionale per il 2017 che si apre con il censimento dei capi che vivono sulle colline della Langa dove nei boschi circondati dai prati questi animali da anni hanno trovato il loro habitat naturale. Per il terzo anno gli abbattimenti, in numero di 7 giovani e 7 femmine si effettuano anche nell'Atc Asti Nord ed interessano principalmente il distretto di Castello d'Annone, Portacomaro e Re-

francore.

## I controlli

I seleggiatori autorizzati ai prelievi potranno farlo per tre giorni alla settimana scegliendo tra: lunedì, mercoledì, giovedì e sabato. Anche in questa riapertura è stato previsto un controllo igienico sanitario sui capi che si svolge a Monastero Bormida al macello «Bassa langa» e a Mombercelli nei capannoni dell'azienda vivaistica «Nicola». Si è intanto conclusa, il 25 dicembre, la caccia ai cinghiali. Adesso per contenere i danni provocati dagli ungulati possono solo entrare in azione le squadre di cacciatori che però devono essere preventivamente autorizzati dalla Provincia.

## I danni del 2016

Nell'Atc Asti Sud sono in cre-

scita esponenziale e sono passati da 100.000 euro del 2015 a 143.000 di quest'anno. A procurarne la maggior parte 62.000 sono stati i ghiri, seguiti da cinghiali, 47.000, caprioli, 30.000, corvi, 24.000, e mini lepri 1.000. Al Nord, invece si presentano stazionari su 95.000 euro, ma la maggior parte, il 90%, è provocato dai cinghiali. Resta fermo il piano regionale di accorpamento degli Atc in attesa che il Tar del Piemonte si pronunci su alcuni ricorsi e i due presidenti Marco Listello per il Sud e Antonello Murgia per il Nord svolgono le funzioni di commissario. Fermo anche il piano di cattura delle lepri e dei fagiani, che deve programmare la Provincia, per la cattura e la successiva immissione di lepri e fagiani, nelle zone di libera caccia.



Riprende la caccia controllata ai caprioli



Peso: 25%

# Trova nove cinghiali al cancello di casa

Secondo avvistamento in pochi giorni a Monte San Quirico, l'assessore regionale Remaschi: «Servono le trappole»

LUCCA

Ormai sono una presenza quasi fissa, ma non per questo gradita. Stiamo parlando dei cinghiali che, sempre più spesso, si avvicinano alle abitazioni. E per Monte San Quirico ormai rappresentano una costante, come sa bene **Nicola Giuntini**, un giovane che vive in Corte Poli, a due passi da via di Moriano, al secondo "incontro ravvicinato" nel giro di pochi giorni.

Quattro cinghiali, davanti al cancello di casa, li aveva incontrati nella notte tra sabato 17 e domenica 18. Una scena vissuta nuovamente nella tarda serata di martedì quando, tornando a casa, ha fatto un nuovo incontro. Questa volta gli animali non erano 4, bensì 9, con gli esemplari adulti più grossi di quelli incontrati la volta prima e, particolare più inquietante,

con alcuni esemplari molto giovani. Particolare inquietante perché quella presenza sta a indicare che quel gruppo era composto da madri con i cuccioli, madri che, per il senso di naturale istinto di protezione, in queste occasioni sono molto più aggressive e pericolose per gli uomini. «A quel punto - spiega Giuntini - mi sono fermato e ho aspettato che si allontanassero prima di entrare a casa».

Una presenza, spiega il testimone, ormai abituale in zona, al punto che i residenti sono riusciti a classificare ben due gruppi diversi di animali, uno proveniente da sud, dalla Freddana, e l'altro invece che arriva da nord, dal Morianese.

Ma anche una presenza "scomoda" per altri motivi. Non solo per il pericolo diretto rappresentato dall'incontro diretto con questi animali, e non solo per i danni che direttamente procurano in zona, in particolare agli orti e alle varie coltivazioni (comprese per

esempio le piante di pesco del padre del giovane).

«Qui siamo a due passi dalla via di Moriano», sottolinea Nicola Giuntini. Ed è facile intuire quali rischi potenziali costituisca la massiccia presenza di questi animali per chi si trova a passare da qui. Un rischio che conoscono bene, solo per fare due esempi recenti, gli automobilisti che sono rimasti coinvolti nell'incidente provocato dai cinghiali che avevano invaso la A11 all'altezza di Capannori, o il giovane di Altopascio rimasto ferito poche sere fa nella sua auto finita fuori strada, dopo un incontro ravvicinato con alcuni di questi animali nel Montalbano.

La soluzione? In zone come Monte San Quirico è impossibile ricorrere all'abbattimento attraverso la caccia (impraticabile in una zona densamente popolata come questa). Ma esiste un'alternativa, fra l'altro potenzialmente anche efficace, visti i comportamenti abitudinari

dei cinghiali, ossia la cattura. Il ricorso ai cosiddetti "chiusini", ossia le trappole. «È chiaro - è il commento dell'assessore regionale alla caccia **Marco Remaschi** - che dovremo lavorare con le istituzioni e con le Atc affinché questo strumento venga messo in campo».

**Luigi Spinosi**

L'AVVISTAMENTO DI MARTEDÌ 27



Il gruppo di nove cinghiali fotografato da Nicola Giuntini

L'AVVISTAMENTO DI SABATO 17



L'avvistamento di 10 giorni prima sempre ad opera di Giuntini



Peso: 45%

## **L'INTERROGAZIONE**

### «Bisogna permettere la caccia ai cinghiali»

«L'assenza di un attento controllo faunistico, in tema di cinghiali, sta determinando danni anche gravi, al patrimonio prativo e boschivo di molte parti del Trentino». Lo afferma il consigliere provinciale della Civica Trentina, Claudio Civettini, il quale chiede in un'interrogazione alla Provincia di fare chiarezza sulle normative vigenti e trovare «soluzioni equilibrate».

Civettini sostiene che «la nebulosa normativa che ne regola la presenza, metterebbe nei fatti i cacciatori, nell'impossibilità di assolvere al loro ruolo che, in questo caso, sarebbe di vera selezione e che dovrebbe essere esteso a tutto l'arco dell'anno, laddove la proliferazione massiccia reca danni evidenti e gravi».



Peso: 7%

**Giffone**

# Quando gli animalisti sono... uccel di bosco

**GALATRO**

Un piccolo esemplare di uccello acquatico completamente sconosciuto in tutta la zona, anche ai cacciatori più esperti, è stato rinvenuto in contrada Madonnella di Giffone dai signori Felice Valente, Orfeo Spanò e Giuseppe Minniti.

I tre si sono preoccupati di raccogliero e a seguito di apposite ricerche hanno potuto stabilire che con una buona probabilità di certezza l'esemplare trovato era uno "svasso minore" e che

si tratta di una specie protetta. Si sono subito premurati di contattare varie associazioni animaliste operanti in Calabria, ma non sono riusciti a comunicare con nessuna. Soltanto dalla Li-

pu di Messina avevano avuto assicurazione che nel pomeriggio del giorno successivo avrebbero provveduto a recuperare l'esemplare di "svasso". Ma nella notte, l'uccello è morto.

Felice Valente è molto rammaricato e con un velo di polemica dichiara: «Io

da cacciatore, insieme ai miei due colleghi, ho fatto di tutto per salvare quel bell'esemplare di uccello. Mi chiedo perché quelli che in Calabria si definiscono animalisti proprio quel giorno erano tutti... uccel di bosco. Se avessero risposto e fossero stati solleciti, forse avremmo potuto salvare quell'esemplare completamente nuovo alle nostre zone montane e collinari». ◀ **(u.d.s.)**



**Svasso minore.** Felice Valente mostra l'esemplare di specie protetta



Peso: 12%

# Addio all'armeria Pola Serrande abbassate dopo 114 anni di storia

Finale. Il negozio ha visto passare quattro generazioni  
Punto di ritrovo per cacciatori a appassionati di tiro a volo

**FINALE**

Non basterebbe un giorno per raccontare la storia dell'armeria Pola di piazza Verdi. Adagiato su quelle poltroncine, che per decenni hanno accolto cacciatori, appassionati di tiro a volo e sportivo, scorre un pezzo di vita di Finale, ben descritto dai premi e dai riconoscimenti custoditi gelosamente nelle vetrine blindate, tra un fucile e una coppa. I fratelli Erardo e Augusto hanno deciso: è il momento di dire basta, di abbassare le serrande e di congedarsi. Qualcuno, a dire il vero, ha anche pensato di continuare la loro quasi sesantennale attività, ma la burocrazia che regola il settore scoraggia un po' tutti. E allora conviene salutarsi con un abbraccio collettivo, riservando loro quel grazie che si deve a chi ha scritto la storia.

Aperta nel 1902 dal nonno Gustavo in via Nazario Sauro, nel 1930 arrivano i figli Edgardo

e Amleto che trasferiscono la bottega in piazza Verdi. L'ultimo trasloco lo compiono invece i fratelli Erardo e Augusto quando (nel 1971) aprono il negozio al centro del passeggio finalese. Sono già alla guida della "Pola G. & Figli" da 11 anni, ma sono loro a dare un impulso notevole all'attività commerciale e sportiva, curando un tiro a volo a Massa, in zona Uccelliera, allevando futuri grandi sportivi tra cui l'olimpionica Jessica Rossi, organizzando il "Piattello d'oro", la manifestazione più longeva d'Italia e producendo cartucce per gli appassionati di caccia tra cui Roberto Baggio, cliente abituale dei Pola.

«Ho 85 anni - ha detto Erardo - è il momento di chiudere, ma la passione resterà per sempre. Mi sveglio ancora alle 4,30 per andare a caccia, per godermi un momento della

natura che non si può descrivere. Eravamo una popolazione di cacciatori: negli anni '70 solo a Finale erano 380. Il ricordo più bello? La prima volta che mi portarono a caccia, ero ancora studente e andai in bicicletta fino agli Obici. Fu il mio primo sparo e tornai a casa felicissimo con la mia anatra attaccata al manubrio».

Essere cresciuto tra sparatori e artisti dei fucili e delle cartucce ha invece permesso al fratello Augusto di conquistare titoli nazionali nel tiro al piattello, sfiorando per due volte la convocazione alle Olimpiadi. «A Piovone Rocchette feci il mio primo 25 su 25 - ricorda - e fui convocato per una selezione della Nazionale. A Madrid arrivai 11° e mi premiarono con un Don Chisciotte in argento. Alla fine ho conquistato 19 convocazioni in maglia azzurra, e per due volte, nel 1972 e 1976, sono stato vicinissimo alle Olimpiadi. Un mio compagno con l'Italia visse da testimone gli omicidi

di Monaco di Baviera degli atleti di Israele. Potevo esserci anche io. Mi sono congedato nel 1982 con un terzo posto a Helsinki».

Dopo aver girato il mondo per difendere il tricolore, Augusto torna in negozio e prosegue l'arte di famiglia. Ai fratelli Pola si rivolgono le più grandi aziende di armi italiane: Franchi, Benelli e Beretta come ricordano gli attestati esposti. Pezzi di storia, pezzi di cuore, che se ne andranno con loro.

**Francesco Dondi**



Pola con la Nazionale di tiro



Augusto Pola con Roberto Baggio, appassionato cacciatore e cliente



Erardo e Augusto Pola nella loro armeria con il diploma del Coni



Peso: 38%

# «Bianello, nessuna stima sui cinghiali»

Quattro Castella: dopo la battuta nell'oasi le associazioni vanno avanti e ora chiedono gli atti

QUATTRO CASTELLA

Non si placano le polemiche per la battuta al cinghiale decisa dal Comune di Quattro Castella nell'oasi Lipu del Bianello - nonché Sito di interesse comunicatorio - per ridurre il numero degli ingulati avvenuta nei giorni scorsi. Le associazioni ambientaliste Amici della terra, Vittime della caccia, Lega per l'abolizione della caccia, Legambiente Val d'Enza annunciano la richiesta di accesso agli atti. La questione è sempre la stessa: quanti cinghiali ci sono nell'oasi di Bianello?

«La domanda appare facile e la risposta, soprattutto se si por-

ta avanti una caccia al cinghiale dovrebbe esserlo altrettanto. Ed invece no - si legge in una nota - Noi abbiamo provato a porla agli enti coinvolti nella caccia al cinghiale organizzata proprio dentro l'oasi. Ed ecco i risultati. Lettera di risposta alla nostra richiesta, firmata dal sindaco di Quattro Castella: non c'è la risposta sul numero cinghiali. Sulla stampa leggiamo che il sindaco ha dichiarato "io dell'alto numero ne ho la contezza dalle testimonianze di chi va in oasi, e non sono cacciatori. Si parla di branchi numerosi. Sono stati stimati almeno un centinaio di cinghiali". Nella risposta della polizia provinciale si legge che non hanno effettuato una stima diretta della presenza del cinghiale nell'oasi ma che secondo la Lipu ce ne sarebbero stati circa 30 - 40 e che si sono basati

sulla stima indiretta del numero di incidenti provocati». «Come 30 - 40? Il sindaco ha dichiarato almeno 100! - fanno notare gli ambientalisti che contestano anche lei ipotesi sul numero di branchi. «Ma chi li ha individuati? Non la Polizia Provinciale, che ha gestito la battuta di caccia, perché questa ci scrive: l'oasi del Bianello costituiva area di rimessa di uno o più branchi di cinghiali - vanno avanti - Il fatto che non si sappia con certezza il numero dei cinghiali prima di procedere al loro abbattimento ci lascia perplessi, anche perché prima di entrare nell'oasi si potevano individuare branchi al di fuori di essa, cercare metodi non cruenti. Ad esempio, dato che il problema scatenante sono i 5 incidenti stradali avvenuti nel corso dell'anno, si è presa in

considerazione l'idea di porre dissuasori visivi e/o sonori lungo le strade? I dissuasori emettono luce e suoni che aiuterebbero a tenere a distanza gli animali dalla auto in transito. In molte località vengono utilizzati. Perché qui no?».

Le associazioni contestano la battuta in un giorno di caccia - gli altri animali in fuga, si sono trovati davanti altre doppiette... - e l'urgenza con cui hanno operato. «Perché non si è valutata l'incidenza che questa battuta aveva sul sito protetto dall'Europa? Chiederemo tutti gli atti: si può non essere sensibili alla sofferenza degli animali, però chi è in un ente pubblico deve agire partendo da dati concreti e oggettivi» concludono.



La battuta di caccia al Bianello avvenuta nei giorni scorsi



Peso: 24%



## La violenza Botte e rapina a un cacciatore arrestati in due

**Aggredito in aperta campagna e picchiato con un bastone. Gli hanno portato via soldi, cellulare e il fucile. La vittima, un cacciatore, ferito e sotto choc, è riuscito a raggiungere la strada e ha chiesto aiuto. Così è partita**

**la caccia all'uomo. Polizia e carabinieri hanno rintracciato due dei tre aggressori: erano nascosti tra i rovi. Si tratta di due 20enni albanesi. Ora sono in carcere: prevista per oggi la convalida. Ore contate per il terzo complice.**

**L'operazione ha visto in azione i carabinieri della compagnia di Marcianise, agli ordini del capitano Luca D'Alessandro, e gli agenti del commissariato locale, diretto dal vicequestore Antonio Sepe.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 3%

**CAPRIOLO DILANIATO NEI BOSCHI DI SAN MAURIZIO****Il lupo a caccia nei boschi di Frassinò**

**FRASSINÒ (gt)** La carcassa di un capriolo, dilaniato probabilmente dai lupi (anche se al momento non vi sono conferme ufficiali), è stata rinvenuta domenica da alcuni cacciatori in località Pian Sapè, sopra San Maurizio di Frassinò, sulle pendici del monte Birrone.

«I resti erano ancora caldi e la predazione è riconducibile presumibilmente al lupo - dichiara Giovanni Damiano, guardia venatoria volontaria dell'Enalcaccia Cuneo che ha rinvenuto i resti insieme ad alcuni amici - anche se potrebbe essere stata interrotta dal nostro arrivo e quindi non conclusa. Di solito il lupo

consuma prima i visceri - continua Damiano - e solo dopo il resto della preda. Il capriolo è la specie selvatica che maggiormente subisce la predazione del lupo, anche se in alcuni casi anche il randagismo e l'omessa custodia di cani hanno il loro impatto sui selvatici».

Il Comprensorio Alpino "Valle Varaita" sta monitorando dallo scorso anno la presenza del lupo in valle, con uscite sulla neve e operazioni di "fototrappolaggio".



## Paracollo, cinghiali devastano campi

**SALUZZO** Campi e coltivazioni devastati dai cinghiali in regione Paracollo, lungo le rive del Po, nel territorio del Parco del Monviso. Trattandosi di area soggetta a vincolo i danni non vengono rimborsati. «Curioso osservare che se si trattasse di un terreno libero - fanno notare alcuni cacciatori - toccherebbe all'Ambito territoriale di caccia di Murello pagare, con i solidi di noi cacciatori. Trattandosi invece di terreni compresi nell'area di un parco naturale la legge non prevede indennizzi».



Peso: 5%

**L'ESPERTA:** «Madre della val Chisone, padre degli Appennini: la coppia alfa del Po»

# I segreti dei lupi in valle

Dai test sulla femmina trovata a Gambasca emerge una storia sorprendente

di **Andrea Caponnetto**

**GAMBASCA** Come avviene per le indagini genetiche sui delitti, anche dietro la storia (e l'albero genealogico) di un lupo si stagliano vicende appassionanti, inedite, tutte da raccontare. Se possibile, anzi, meglio ancora che con gli uomini, con i lupi la scienza è preponderante, perché essi nel nostro Paese sono presenti in numero ridotto e sono campionati valle per valle. Il progetto Life WolfAlps ne monitora spostamenti ed evoluzioni, aprendo ai neofiti una finestra su un mondo straordinario.

Abbiamo seguito passo passo il lavoro di analisi sull'esemplare di femmina trovato morto a Gambasca la scorsa settimana. Sulla carcassa ha praticato l'autopsia la dottoressa Francesca Masucco, coordinatore scientifico progetto Life Wolf Alps. Mercoledì nel laboratorio di Veterinaria dell'Università di Torino erano presenti, come da protocollo regionale, veterinari del dipartimento, l'Istituto zooprofilattico sperimentale, gli specialisti del Centro grandi carnivori e i tecnici del Comprensorio alpino.

Erano state proprio le guardie del Comprensorio Cn 1 a rinvenire la lupa sulla Provinciale. I medici hanno confermato la causa della morte: investimento da auto. Ed è stata definita la specie: si tratta di una giovane lupa, con non più di 6 o 7 mesi di vita. L'esame eseguito mercoledì 14 dicembre, a cura dell'Università di Torino ha coinvolto altri due esemplari trovati nella valli piemontesi: una femmina di circa due anni recuperata lungo la linea ferroviaria in prossimità di Exilles dalle guardie del Parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand e il maschio recuperato la scorsa settimana in Valle dell'Orco dal Parco Nazionale del Gran Paradiso. Entrambi sono lupi.

**I campioni di tessuti dell'animale rinvenuto a Gambasca sono stati inviati per i test genetici, che potranno dare ulteriori informazioni. Anche se qualcosa possiamo già prevederlo, vero dottoressa Masucco?**

«Sì. Con tutta probabilità si tratta dell'ultima cucciolata del 2016 del branco della valle Po. Ci sono due genitori, chiamata coppia alfa, che guidano un branco normalmente formato da 5/7 animali. I più giovani periodicamente si "sganciano" per colonizzare nuovi

territori, secondo il fenomeno, molto ricorrente in natura, dell'espansione».

**Potremo capire se è veramente figlia della coppia della valle Po dai test genetici?**

«Sicuramente. La presunta mamma è già stata campionata. Pensate che era stata individuata in val Chisone come una cucciola e l'abbiamo ritrovata come femmina alfa in valle Po. Il papà potrebbe arrivare dalla Francia o anche dagli Appennini. Il mix genetico contenuto nei campioni prelevati dalla lupa morta la scorsa settimana potrebbe permetterci di migliorare le conoscenze sulle dinamiche della popolazione di lupo e saperne di più anche sulla stabile coppia guida della valle Po. Ogni individuo ritrovato è una fonte preziosa di informazioni per la collettività: per questo tutte le istituzioni collaborano attivamente per i recuperi e le analisi delle carcasse, in base a un efficace protocollo condiviso, oggetto di una delibera regionale».

**Ma i lupi si spostano così tanto?**

«Siamo riusciti ad individuare un esemplare che ha

colonizzato un territorio a 1000 km di distanza dalla sua zona di nascita: dalle nostre Alpi alla Baviera»

**Quindi che la lupa di Gambasca fosse così a valle non è da considerarsi un fenomeno singolare?**

«Tendono a stare più in quota di norma e prediligono gli ambienti freddi, ma la presenza in bassa valle non è una novità né deve destare particolare preoccupazioni».

**E normale questa moria?**

«Gli ultimi episodi mettono in luce la grande vulnerabilità della specie, che attualmente occupa in modo stabile buona parte del territorio alpino delle province di Cuneo e Torino. Mediamente, infatti, solo un cucciolo su quattro riesce a diventare adulto: gli altri muoiono per varie cause, due delle più importanti sono l'impatto con un veicolo e il bracconaggio».

**La popolazione di lupo in Piemonte è cresciuta in questi anni, quindi l'aumentare del ritrovamento di lupi morti rispecchia questa tendenza?**

«Sì. La stima minima della popolazione alpina di lupo in Piemonte relativa all'anno 2014-2015 ha individuato 19 branchi e 6 coppie, di cui 12 branchi e 4 coppie in provincia di Cuneo e 7 branchi e 2 coppie in Provincia di Torino».



Uno dei lupi monitorati dai tecnici Life Wolf Alps [A. Rivelli]



Peso: 27%

# A caccia nel parco: 16 denunciati

## Capoterra, sono stati sorpresi a Gutturu Mannu. Sequestrati fucili e un cinghiale

**di Luciano Onnis**

► CAPOTERRA

Sedici cacciatori sono stati sorpresi e denunciati per caccia illegale all'interno del Parco regionale di Gutturu Mannu da parte degli uomini dell'ispettorato di Cagliari del Corpo forestale e di Vigilanza ambientale e dai loro colleghi della stazione di Capoterra. Il fatto è accaduto il giorno di Santo Stefano in località Barracheddas, zona di Gutturu Mannu in agro di proprietà della

Regione e gestito dall'agenzia Forestas. Si tratta di una intera compagnia di caccia di Capoterra (capocaccia Diego Dessi) sorpresa dai Forestali mentre eseguiva una battuta all'interno della

zona preclusa alla caccia, già in precedenza appartenente alla istituzione del Parco regionale e Oasi di protezione faunistica. Nel corso della battuta illegale e

al momento dell'intervento dei ranger, coordinati dal direttore del servizio Giuseppe Delogu e diretti dal commissario Fabrizio Madeddu, era già stato abbattuto un cinghiale, poi sequestrato al pari di dieci fucili appartenen-

ti ai cacciatori. A loro è stata contestato il reato di caccia illegale, che prevede sino a un anno di arresto e l'ammenda sino a 25mila euro. Inoltre nel corso del controllo è stato accertato che una delle armi utilizzata nella battuta era illegale poiché di provenienza ignota (risultava rottamato nel 2011). Per questo reato, a cinque componenti la compagnia, compreso lo stesso capo caccia Diego Dessi, che avevano tentato di allontanarsi in auto all'arrivo dei Forestali, è stato contestato il reato di porto illegale di arma che prevede l'arresto sino a 18 mesi. La selvaggina e le armi sono stati sequestrati.

**I fucili sequestrati ai 16 cacciatori denunciati dagli uomini del Corpo forestale e di Vigilanza ambientale**



Peso: 15%

**Pescopennataro e San Pietro Avellana**

# Controlli della Forestale, denunciati due cacciatori

**PESCOPENNATARO.** Due cacciatori, residenti nella provincia di Isernia, sono stati fermati nello stesso giorno ma in località differenti da due pattuglie di forestali appartenenti ai Comandi stazione di Pescopennataro e San Pietro Avellana. Uno dei due, alla vista degli agenti, si è dato alla fuga per sottrarsi ai controlli di rito ma è stato prontamente inseguito e fermato dopo aver percorso un breve tratto.

L'episodio è accaduto nell'altissimo Molise e più precisamente nei territori dei comuni di Vastogirardi e Pescopennataro, caratterizzati dalla presenza di aree protette e di specie faunistiche particolarmente tutelate dalle norme di legge statali e regionali.

I controlli documentali e delle armi semiautomatiche in loro possesso, legittimamente detenute per praticare l'attività venatoria, hanno consentito di riscontrare alcune irregolarità, alcune aventi anche rilevanza penale.

In particolare il serbatoio dei due fucili semiautomatici controllati conteneva un numero di cartucce superiore alla soglia stabilita dalle norme, soglia che serve a contenere il vantaggio del cacciatore nei confronti delle potenziali prede. Per questo motivo i due uomini sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria e le armi poste sotto sequestro penale.

«Nei prossimi giorni – fanno sapere dal Comando provinciale del Corpo Forestale di Isernia - i controlli finalizzati ad appurare il rispetto delle norme venatorie, attraverso le quali viene tutelata la biodiversità dei nostri territori, saranno intensificati unitamente a quelli tesi ad impedire atti di bracconaggio e caccia illegale, soprattutto da parte dei non aventi diritto».



Peso: 18%

# Forestale, denunciati due cacciatori irregolari: uno ha tentato la fuga

*Bloccati tra Vastogirardi e Pescopennataro*

Isernia - È accaduto nell'altissimo Molise e più precisamente nei territori dei comuni di Vastogirardi e Pescopennataro, caratterizzati dalla presenza di aree protette e di specie faunistiche particolarmente tutelate dalle norme di legge statali e regionali. I due cacciatori, residenti nella provincia di Isernia, sono stati fermati nello stesso giorno ma in località differenti da due pattuglie di forestali appartenenti ai Comandi stazione di Pescopennataro e San Pietro Avellana. Uno dei due, alla vista degli agenti, si è dato alla fuga per sottrarsi ai

controlli di rito ma è stato prontamente inseguito e fermato dopo aver percorso un breve tratto. I controlli documentali e delle armi semiautomatiche in loro possesso, legittimamente detenute per praticare l'attività venatoria, hanno consentito di riscontrare alcune irregolarità, alcune aventi anche rilevanza penale. In particolare il serbatoio dei due fucili semiautomatici controllati conteneva un numero di cartucce superiore alla soglia stabilita dalle norme, soglia che serve a contenere il vantaggio del cacciatore nei confronti delle potenziali prede. Per questo motivo i due uomini sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria e le armi poste sotto sequestro penale. Dal Comando pro-

vinciale del CFS di Isernia fanno sapere che nei prossimi giorni i controlli finalizzati ad appurare il rispetto delle norme venatorie, attraverso le quali viene tutelata la biodiversità dei nostri territori, saranno intensificati unitamente a quelli tesi ad impedire atti di bracconaggio e caccia illegale, soprattutto da parte dei non aventi diritto.



Peso: 20%

**LA TRAGEDIA A CAMPO DI NE, AL TERMINE DI UNA BATTUTA VENATORIA**

# Cacciatore colto da malore muore al volante dell'auto

Piacentini, ottantenne di Leivi ha perso il controllo del veicolo

**DEBORA BADINELLI**

**NE.** Malore fatale per Silvio Piacentini. È successo ieri, intorno alle 16.15, in località Campo di Ne nei pressi di località Castello. L'uomo, classe 1936, era al volante della sua Opel Agila e stava facendo manovra quando è stato colto da arresto cardiaco. Ha perso il controllo della vettura ed è precipitato in un dirupo. L'anziano, residente a Leivi, era in compagnia della squadra di cacciatori che frequentava da anni, il gruppo aveva appena terminato una battuta venatoria al cinghiale nei boschi della val Graveglia e si apprestava a rientrare a casa. Piacentini si è messo al volante, ha acceso il motore, stava per ingranare la marcia e muovere il veicolo quando è stato colto da un arresto cardiaco. L'auto, in folle, è scivolata verso il bordo della strada e poi nella scarpata per una decina

di metri fino a che gli alberi non hanno frenato la corsa. Gli altri cacciatori, che hanno assistito impotenti alla scena, si sono immediatamente mobilitati per aiutare Piacentini e hanno dato l'allarme chiamando i soccorsi. Avvicinandosi allo sportello dell'auto si sono accorti che l'anziano, privo di ferite da trauma, era agonizzante. Medico e infermieri del 118 lo hanno estratto dall'abitacolo e tentato, invano di rianimarlo. L'uomo, in arresto cardiaco, però, è morto nell'arco di pochi minuti. Sul posto anche i militi della Croce Rossa di Cogorno, due squadre dei vigili del fuoco di Chiavari (guidate da Massimo Garbarino) e i carabinieri di Sestri Levante. Ex lavoratore dello stabilimento Fit di Sestri Levante, Piacentini era un grande appassionato di caccia, attività alla quale si dedicava con regolarità. «Era un cacciatore di posta - spiega

Luigi Tiscornia, presidente dell'Ambito territoriale di caccia Genova 2 Levante - Tenuto conto della sua età avanzata, non si affaticava, ma rimaneva di guardia alla posta, in un punto prestabilito, vigilando sul possibile passaggio del cinghiale. Silvio era un uomo sempre sorridente, non l'ho mai visto arrabbiato in tanti anni di frequentazione. Una persona gioviale, simpatica, semplice, sapeva stare in compagnia ed era un brav'uomo. La notizia della sua morte, improvvisa, ci addolora, ma pensiamo che, se avesse potuto scegliere come congedarsi dal mondo, avrebbe optato per una fine rapida in un luogo che amava, vicino ai boschi che per tanti anni ha frequentato». La salma è stata affidata all'agenzia di pompe funebri Raffo di Lavagna.

badinelli@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**LA PASSIONE**  
Cinghialista di grande esperienza, era un esperto della "posta"

**GLI AMICI**  
«Gioviale, sempre sorridente e capace di condividere la sua allegria»



L'Opel Agila del cacciatore finita nel dirupo immortalata dai vigili del fuoco accorsi a Campo di Ne



Peso: 31%



**LA CRITICA**

# Invasi dagli ungulati «Colpa dei cacciatori»

► GROSSETO

È una bella bacchettata quella che Confagricoltura Grosseto "infligge" ai cacciatori maremmani. In mezzo ci sono gli agricoltori con le loro coltivazioni devastate dagli ungulati.

«Se sul fronte dei cinghiali non si è risolto nulla – dice **Paolo Rossi**, direttore di Confagricoltura Grosseto – La colpa è dei cacciatori che hanno fatto il loro giochetto e non si sono impegnati in alcuna attività di selezione». Rossi alza il velo sulla cosiddetta Legge obiettivo per la gestione degli ungulati in Toscana, messa a punto dalla Regione. «Il mon-

do venatorio – dice – ha subito quella legge, recependola come un'imposizione e un controllo calato dall'alto della loro attività di caccia. L'intento del legislatore, invece, non era quello di sorvegliare le doppiette, bensì di ridurre il numero degli ungulati». Nulla di fatto.

Ci sono i cinghiali che devastano vigneti e campi coltivati e ci sono i lupi e gli ibridi che sbranano le greggi. «Anche su questo fronte non c'è soluzione – sottolinea Rossi – Lo Stato riconosce il lupo come un patrimonio? Bene. Noi, di conseguenza, chiediamo che gli allevatori siano rimborsati per i danni causati dai lupi, cioè le predazioni, con fondi statali, e non attingendo dalle risorse del Piano di sviluppo rurale, che serve, appunto, per sostenere lo sviluppo del territorio».

Rossi chiude con un monito che suona come una provocazione (ma di fatto non lo è): «C'è la Carta del lupo? Bene. – dice – Noi vogliamo che sia scritta anche la Carta dell'agricoltore e soprattutto la Carta della pecora». Tradotto, bisogna trovare una soluzione, salvando lupo e pecora. (g.m.)



Una famiglia di cinghiali in un vigneto



Peso: 17%

# Sos cinghiali, parte il piano di contenimento

Sul promontorio tante segnalazioni sui danni da ungulati. Al via una prima fase, seguiranno le battute

**di Andrea Capitani**

► MONTE ARGENTARIO

Tra i 40 e i 60 cinghiali in eccesso sul versante portoercolese, partono le operazioni di "contenimento".

Gli ungulati la fanno ormai da padrone: scendere fino alle vie dei centri abitati e stare a pochi passi dalla gente è diventata prassi. Basti pensare che in via delle Buche a Porto Ercole è stata installata anche una recinzione, senza la quale potrebbero girovagare tranquillamente per strada.

Alcuni esemplari hanno fatto visita, nei giorni scorsi, anche al giardino dell'hotel Torre di Cala Piccola, dove hanno lasciato tracce evidenti del loro passaggio.

Le lamentele tra i cittadini sono tante e l'amministrazione cerca di correre ai ripari.

Il consigliere delegato alla caccia **Alessandro Roncolini** si era già attivato dal mese di novembre per richiedere alla

Regione una ripermetro-

ne della "Zona di Protezione Migratoria (Zpm)" esistente in località Poggio Canaloni, nella parte sud del promontorio nei pressi di Porto Ercole.

«Ad oggi la pratica è ancora in corso di completamento - sottolinea però Roncolini - Viste le enormi segnalazioni di devastazioni continue che arrivano, quotidianamente, da cittadini privati residenti e non da tutte le parti del promontorio, abbiamo richiesto alla Regione Toscana, sulla Zpm stessa, un piano di contenimento della specie che, fortunatamente, ci è stato approvato». Le fasi del contenimento saranno essenzialmente due: già dal mese di gennaio sarà messo in pratica "l'aspetto", in cui due operatori e un delegato responsabile dalla polizia provinciale per la supervisione si posizioneranno in un punto della zona di divieto nel quale può risultare probabile il passaggio di cinghia-

li. Saranno effettuate un massimo di cinque uscite di questo tipo dopodiché, se saranno infruttuose, sarà applicata la "battuta", in cui potranno invece partecipare un massimo di 50 cacciatori con l'utilizzo di 10 segugi.

«Con il contenimento si agisce nelle zone di divieto della Zpm di Poggio Canaloni, e in modo particolare in zona Forte Stella, Poggio delle Bicche e Sbarcatello - sottolinea il presidente del distretto di caccia Df9, **Rober Scotto** - Lì c'è una grande concentrazione di cinghiali che sta provocando problemi anche ai comprensori del Pellicano e dello Sbarcatello, oltre all'incolumità pubblica nelle strade. Noi, l'amministrazione provinciale e quella comunale collaboriamo per cercare di risolvere il problema. Adesso siamo arrivati ad un atto finale, gli animali in eccesso vanno abbattuti perché non esiste altro rimedio, abbiamo già provato di

tutto».

Il contenimento, secondo la legge regionale, stabilisce i criteri di come vadano abbattuti questi animali.

«Si dice contenimento e non caccia - puntualizza Rober Scotto - perché non è una forma di attività venatoria, ma ci sono persone abilitate e riconosciute dalla legge della Toscana».



I danni da cinghiali a Cala Piccola



Peso: 27%

**CAPOTERRA.** Nuovo blitz della Guardia Forestale, denunciate sedici persone

# Caccia grossa dentro il parco, nei guai un'intera compagnia

**I RANGER HANNO SEQUESTRA-  
TO ANCHE UN FUCILE CHE RI-  
SULTAVA "ROTTAMATO" NEL  
2011. PER QUESTO SONO STA-  
TI DENUNCIATI PER PORTO IL-  
LEGALE D'ARMA CINQUE CAC-  
CIATORI DELLA COMPAGNIA**

► Sedici cacciatori denunciati per aver cacciato in zona protetta, cinque di loro dovranno pure rispondere del reato di porto illegale di arma.

È costata cara la battuta di caccia grossa il giorno di Santo Stefano a una compagnia di Capoterra: tutti i componenti sono stati denunciati per aver partecipato a una battuta all'interno del Parco regionale di Gutturu Mannu, in località Bar-

racheddas, di proprietà della Regione e gestito dall'Agenzia Forestas. Doppiette e battitori, guidati dal capocaccia Diego Dessi, 39enne residente in paese, sono stati sorpresi dai Forestali all'interno dell'oasi.

**LA SELVAGGINA.** Quando i ranger sono intervenuti, i cacciatori avevano già abbattuto un cinghiale. Immediato è stato il sequestro dei 10 fucili in dotazione alla compagnia: ai sedici è stato contestato il reato di caccia illegale in zona Parco. Aspre le sanzioni per chi commette di questo reato: i responsabili rischiano l'arresto sino ad un anno e ammende sino a 25mila euro. Durante i controlli ad opera degli agenti della Guardia forestale è

stato accertato che uno dei fucili utilizzati nella battuta era illegale, visto che risultava rottamato nel 2011. A causa del possesso dell'arma irregolare la posizione di cinque componenti della compagnia, che hanno cercato di eludere i controlli dei ranger allontanandosi a bordo di un veicolo, risulta più delicata rispetto agli altri. Insieme al capocaccia Dessi, dovranno rispondere di porto illegale d'arma Giorgio Farigu (50 anni), Giuseppe Maria Puddu (61), Antonio Faris (22) e Tito Piano (38): un reato che prevede sino a 18 mesi di reclusione. Una leggerezza non da poco, quella commessa dai cinque cacciatori, tutti residenti a Capoterra, che hanno tentato

la fuga, visto che quel fucile - ufficialmente distrutto cinque anni prima - è da considerarsi a tutti gli effetti un'arma illegale. La selvaggina e le armi sono stati sottoposti a sequestro penale e dei fatti è stato trasmesso un dettagliato rapporto al pm Enrico Lussu che coordina le indagini.

**LA REVOCA.** Per tutta la compagnia è scattata la revoca del porto d'arma. L'operazione condotta il giorno dopo Natale dagli agenti della stazione di Capoterra e del Nucleo Investigativo, fa parte di una serie di controlli estesi per prevenire l'attività venatoria a Gutturu Mannu.

**Ivan Murgana**  
RIPRODUZIONE RISERVATA



## GUTTURU MANNU

I fucili e la selvaggina sequestrati alla compagnia di caccia grossa sorpresa dentro il parco



Peso: 32%

# «Basta con i botti di Capodanno Troppi pericoli per gli animali»

**FAENZA.** «Quella che per molti è una delle feste più gioiose dell'anno, per altri può trasformarsi in un incubo: persiste ancora in molti l'abitudine a salutare il nuovo anno con l'utilizzo di botti, petardi e fuochi d'artificio. Una "tradizione" che non ha ragione di continuare a esistere, in quanto pericolosa anzitutto per le persone, ma anche per gli animali, sia domestici, sia selvatici».

E' quanto afferma l'Enpa faentina, che in vista del Capodanno lancia un appello per evitare il lancio e lo scoppio dei fuochi artificiali.

«Negli uccelli un botto causa uno spavento tale che li induce a fuggire dai dormitori, volando al buio anche per chilometri, andando a morire sfracellati addosso a qualche muro, albero o cavi elettrici; quelli che riescono ad atterrare o a posarsi in qualche albero spesso muoiono assiderati a causa delle rigide temperature invernali e alla mancanza di un riparo - viene rimarcato dall'associazione ambientalista -. Nei gatti e nei cani un botto crea forte stress e spavento tali da indurli a fuggire dai propri giardini e recinti, per scappare dal rumore a loro insopportabile, finendo spesso vittime del traffico con il risultato di gravi danni per loro e pericolo per la circolazione; ciò è dovuto in particolare alla loro soglia uditiva infinitamente più sviluppata e sensibile di quella umana. Negli animali degli allevamenti

come mucche, cavalli e conigli, le conseguenze delle esplosioni possono provocare nelle femmine gravide addirittura l'aborto da spavento».

Come dimostrano i "bollettini di guerra" del primo gennaio, l'utilizzo di petardi causa ogni anno molti feriti e, purtroppo, a volte anche vittime: «I primi responsabili di questo malcostume sono gli adulti, che hanno il dovere di controllare i minori, impedendo loro l'acquisto e l'utilizzo di botti e petardi, ma anche dando l'esempio, scegliendo modi più sensati per salutare il nuovo anno».

Un'apposita ordinanza comunale, emanata anche quest'anno dal sindaco di Faenza, vieta ogni utilizzo, nei luoghi aperti al pubblico, di qualsiasi materiale esplosivo. Fuochi d'artificio e petardi sono quindi banditi dall'intero territorio faentino. L'ordinanza prevede anche sanzioni da 25 a 500 euro, oltre all'eventuale denuncia nel caso l'episodio assuma rilievo penale.

«Ovviamente - commentano all'Enpa - è però la coscienza di ognuno di noi che deve cambiare: i botti sono inutili, costosi e rischiosi, e non si capisce in che maniera aggiungano divertimento ai festeggiamenti di Capodanno».

L'associazione suggerisce ai proprietari di animali di tenere temporaneamente chiusi in un luogo comodo e rassicurante gli animali. In casa, il volume dello stereo o della tv un po' alto

è più familiare agli animali e soffoca altri rumori esterni. È necessario uscire con il proprio cane sempre al guinzaglio (botti improvvisi potrebbero causare una fuga), mantenendo per primi un atteggiamento sereno, ignorando le manifestazioni di paura dell'animale per non rafforzarne il comportamento. Infine meglio mettere al cane o gatto una medaglietta (che non sostituisce il microchip obbligatorio per legge) con i recapiti per essere contattati nel caso di smarrimento.

«Ogni anno il primo gennaio troviamo cani smarriti, che vagano terrorizzati senza ritrovare la strada di casa - raccontano i volontari Enpa -. Anche molti gatti si nascondono impauriti, mentre gli uccelli, traumatizzati dal rumore durante il loro sonno notturno, si lanciano in voli di fuga che spesso li portano a schiantarsi contro gli edifici. Il panico si estende anche per periodi più o meno lunghi con situazioni di disagio fisico e psicologico che possono protrarsi per settimane».

Per ulteriori informazioni, si può contattare l'Enpa al numero 0546 661203 (il martedì dalle 10 alle 12 e il giovedì dalle 9.30 alle 11.30), email: faenza@enpa.org. Per restare aggiornati, si può seguire la pagina Facebook "Rifugio del cane Enpa Faenza" oppure [www.rifugio-delcanefaenza.org](http://www.rifugio-delcanefaenza.org).



Peso: 34%

## **Gli animalisti ai sindaci: «Proibite i botti»**

Un'ordinanza che vieti l'utilizzo di petardi, botti e artifici pirotecnici di ogni genere su tutto il territorio comunale. La richiesta è stata inviata anche quest'anno dalla Lav, Lega anti vivisezione, a tutti i sindaci della provincia, perché - spiega una nota - «i festeggiamenti di Capodanno non si traducano in tragedia per gli animali, oltre che per salvaguardare l'incolumità delle persone».

«L'emanazione di un'ordinanza di divieto, senza deroghe di alcun tipo, è un atto di responsabilità per tutelare l'incolumità pubblica e per evitare

conseguenze negative a carico di animali domestici e fauna selvatica - spiega Stefano Mondini, responsabile di Lav Mantova - il fragore dei botti scatena il panico negli animali, inducendoli a reazioni istintive, come gettarsi nel vuoto, scavalcare recinzioni e fuggire in strada, spesso a perdere l'orientamento, esponendoli al rischio di smarrimento o investimento, mettendo così a repentaglio la loro incolumità e quella degli altri».

Ogni anno sono tanti i cani smarriti a Capodanno, numerosi anche gli ingressi nei canili, di cani e gatti investiti da auto, e gli animali morti in seguito alla fu-

ga. Il Comune di Mantova ha già da anni proibito l'uso dei botti.

«Ringraziamo i sindaci che hanno già provveduto e quanti lo faranno nei prossimi giorni - prosegue Mondini - auspicando anche la possibilità da parte degli organi di vigilanza di farne rispettare le disposizioni». La Lav rinnova l'appello a non utilizzare botti e petardi e invita «tutte le persone che ne hanno capito la pericolosità e nocività a disertare ogni tipo di festa, pubblica o privata, dove siano previsti».



Peso: 9%

# BOSARO Il divieto sarà in vigore da domani al 6 gennaio, giorno dell'Epifania Otto giorni di stop per botti e petardi

**Marco Scarazzatti**

BOSARO

Una settimana di stop a fuochi d'artificio e petardi. Il provvedimento, che mette in atto una misura particolarmente restrittiva, riguarda il comune di Bosaro. Il sindaco di Bosaro, Daniele Panella, ha emesso un'ordinanza sul divieto di scoppi di petardi e fuochi d'artificio, valida da venerdì 30 dicembre a sabato 7 gennaio. «er

loro natura questi artifici esplosivi, sono in grado di provocare danni fisici, anche di rilevante entità, sia a chi li maneggia sia a chi viene colpito fortuitamente - spiega Panella - Il pericolo sussiste, anche se in misura minore, anche su quei prodotti di libera vendita, che si limitano a produrre un effet-

to luminoso senza detonazione, quando gli stessi sono utilizzati in luoghi affollati. Conseguenze negative si possono avere anche a carico di animali domestici o alla fauna selvatica, in quanto il fragore dei botti, oltre a ingenerare una reazione di spavento, può portare a perdere l'orientamento, con il rischio di provocare incidenti stradali, dovuti all'invasione di carreggiata».

L'ordinanza entrerà in vigore alla mezzanotte di venerdì e durerà fino alla mezzanotte del venerdì 6 gennaio, giorno della Festa dell'Epifania.

In questa settimana sarà vietato accendere fuochi, far esplodere petardi, castagnole, botti su tutto il territorio comunale. L'ordinanza è già stata trasmessa alla Polizia municipale. Chi non dovesse rispettare il divieto imposto dal sindaco potrebbe incorrere in una sanzione amministrativa, che va da un minimo di 25 a un massimo di 500 euro.

© riproduzione riservata

## L'ORDINANZA A tutela di animali e sicurezza



**SINDACO** Daniele Panella



Peso: 22%

# Feste senza botti: l'Enpa ringrazia

*Da Treviso a Vittorio in vigore l'ordinanza "salvanimali"*

**LO STOP** Causano stress e panico, sempre più Comuni li vietano. De Stefano: «Si può fare di più»

TREVISO - Il capoluogo della Marca dice no ai botti (insieme a Conegliano e Vittorio Veneto) ed Enpa ringrazia. «Desideriamo esprimere la nostra più viva gratitudine agli amministratori locali che, con atti e provvedimenti concreti, hanno dimostrato grande sensibilità su un tema difficile come quello dei fuochi d'artificio, contro il cui utilizzo - spiega Adriano De Stefano, presidente della sezione di Treviso - lottiamo da sempre. Perché i botti sono estremamente pericolosi per l'incolumità delle persone per prima cosa - come peraltro raccontano i

consueti "bollettini di guerra" del primo dell'anno - e ovviamente degli animali, selvatici e d'affezione, soggetti a stress e a veri attacchi di panico che ne possono provocare la morte o la fuga con tragiche conseguenze».

Il risultato raggiunto quest'anno, con il vero e proprio boom di ordinanze "salvanimali", rappresenta un traguardo importante, ma, rilancia De Stefano «si può e si deve fare di più: il nostro obiettivo è quello di liberare il nostro Paese da questa abitudine tanto inutile quanto dannosa».

Per quanto riguarda il

divieto per i fuochi d'artificio vi è una soluzione praticabile che accontenta tutti, sottolineano all'Enpa.

Il riferimento è al Ferragosto in Darsena a Milano quando, in condizioni d'aria ottimali, fu eseguito un emozionante spettacolo pirotecnico per quindicimila persone senza rumoristica.

**Elena Filini**



**TERRORE**

Cane spaventato dai fuochi d'artificio



Peso: 24%

**SOSPESA L'ORDINANZA SUL DIVIETO DEI PETARDI**

# Dicembre di botti per Raggi

*Il Tar dà torto al sindaco, dopo il "no" dei revisori al bilancio e le irregolarità di Anac sulla promozione di Renato Marra, fratello dell'ex capo del Personale*

**D**icembre si conferma un mese nerissimo per Virginia Raggi. Il Tar del Lazio ha sospeso infatti con un decreto cautelare urgente l'ordinanza del sindaco di Roma che vietava i "botti" di Capodanno. Una grana dietro l'altra dopo la bocciatura del bilancio previsionale da parte dei revisori dei conti dell'Oref, la prima della storia di Roma Capitale, e gli atti trasmessi dall'Autorità Nazionale Anticorruzione alla procura di Roma e alla Corte dei Conti del Lazio sulla promozione alla Direzione Turismo di Renato Marra, fratello maggiore dell'ex vice capo di gabinetto e capo del personale Raffaele, oggi in carcere per la compravendita di una casa dell'Enasarco.

Nell'ordinanza, che sarebbe entrata in vigore oggi e fino alle ore 24 del 1 gennaio, il sindaco vietava l'assoluto utilizzo di "materiale esplosivo": dai fuochi artificiali ai petardi, dai botti ai razzi e simili artifici pirotecnici. Non solo, il divieto comprendeva anche l'utilizzo di "materiale esplosivo anche 'declassificato' a meno di 200 metri dai centri abitati, dalle persone e dagli animali". "L'inosservanza degli obblighi e dei divieti", prevedeva l'ordinanza, "comporterà l'applicazione della sanzione amministrativa pecuniaria a partire da 25 euro fino a 500 euro oltre al sequestro amministrativo". Nell'ordinanza si considera che "sussiste l'urgente necessità di adottare misure

idonee a garantire l'incolumità pubblica, la sicurezza urbana, la protezione degli animali e assicurare le necessarie attività di prevenzione attraverso la limitazione dell'uso dei botti e dei fuochi di artificio sul territorio comunale". Il Tar ha fissato inoltre una camera di consiglio per il 25 gennaio per discutere nel merito la questione. ■



Peso: 18%



# Colpiti da pallini, investiti o folgorati: nel 2016 oltre 800 gli animali soccorsi

## Il numero è quello degli esemplari di fauna selvatica portati ai Cras: in azione la Provinciale

### Ambiente

**Daniela Zorat**  
d.zorat@giornaledibrescia.it

■ Una poiana ferita ad un'ala da alcuni pallini. È l'ultimo esemplare soccorso, in ordine cronologico, e portato al Centro di recupero degli animali selvatici di Valpredina (Bg) da parte degli agenti della Polizia provinciale che si occupano di fauna selvatica nel nostro territorio. Oltre 420 gli animali soccorsi nel 2016 dalla Provinciale degli oltre 800 complessivi portati ai due Cras di riferimento: 541 da maggio ad oggi all'oasi di Valpredina, 263 a Paspardo in Vallecamonica.

**Le cause.** «Soccorriamo soprattutto uccelli e per la maggior parte rapaci - spiegano il commissario responsabile dell'Alta Vallecamonica, Giacomo Trotti, e il guardiacaccia

Simone Minessi -. Molti sono colpiti da pallini, ma tanti esemplari vanno a sbattere contro i tralicci della corrente e rimangono folgorati o anche solo intontiti dal colpo. Una specie rarissima ma che spesso dobbiamo soccorrere - continuano i due della Provinciale - sono i gufi reali. anche se sparare a questi volatili è un reato grave».

Altri animali, come gli ungulati invece, spesso vengono investiti lungo le strade di montagna, mentre in città, è capitato che gli agenti intervenissero per ricci, pipistrelli ma pure giovani gheppi volati fuori dal nido, scoiattoli, allocchi, aironi, merli, civette o tortore. «Io ho soccorso una civetta finita in un camino con il vetro davanti o una beccaccia in via Corsica, immobile sul marciapiede».

**L'anno.** «In media siamo sostanzialmente in linea con gli anni precedenti - affermano Trotti e Minessi -. Molte sono le telefonate che riceviamo nel periodo della nidificazione per i piccoli che finiscono fuori dal nido, ma il consiglio che diamo è di non toccare i pulcini perché, a meno che non si trovino proprio in mezzo alla strada, a loro pensano i genitori, che li nutrono anche al di fuori dal nido.

E così pure con i cuccioli di ungulati che apparentemente appaiono abbandonati, ma che di fatto non lo sono. Quei piccoli non vanno mai toccati e spostati perché altrimenti si altera il loro odore e i genitori davvero non li riconoscono più e li abbandonano sul serio. Anche portati al Cras sono cuccioli davvero fragili e diffi-



Peso: 43%

cilmente riescono a sopravvivere». Senza contare che la fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato e non ce ne si può appropriare come se nulla fosse.

«Nel caso in cui si dovessero trovare animali selvatici in difficoltà, il numero da chiamare è il 112 che poi gira l'intervento a noi della Provinciale». //

**Tra le bestiole soccorse anche scoiattoli, caprioli, gufi, cervi e camosci oltre a civette o aironi e allocchi**



**Il piccolo.** Un cucciolo soccorso dalla Provinciale e portato al Cras



**Ultima.** La poiana portata in questi giorni a Valpredina



**Ferito.** Un cervo adulto ferito e soccorso



Peso: 43%

**IL COMMENTO**

di PATRIZIA LUCIGNANI

**CAPODANNO  
SENZA BOTTI:  
LA GIUSTA VIA**

**A CAPODANNO** per “esplodere” di gioia non c’è bisogno di far esplodere petardi e botti vari. Ci si può tranquillamente divertire e si può salutare con entusiasmo l’anno nuovo senza rischi. I botti infatti sono rischiosi. Molto rischiosi. Per le persone (e per i bambini in modo particolare), per l’ambiente e per gli animali. Fortunatamente da qualche anno a questa parte è aumentata la sensibilità: sono tanti ormai infatti i Comuni italiani che vietano i “botti”. Da nord a sud, da Trieste a Messina (in Toscana citiamo - solo per dirne uno - il buon esempio di Viareggio) sempre più sindaci hanno detto basta

(anche la Raggi a Roma ci aveva provato, ma il Tar ha bocciato ieri la sua ordinanza): stop a razzi, petardi, mortaretti, fuochi d’artificio. Per tutelare esseri umani e animali, sia domestici che selvatici. Per gli animali - come abbiamo scritto martedì sulla pagina che ogni settimana dedichiamo ai nostri piccoli amici - i botti sono una vera e propria tortura. Con il loro udito particolarmente sviluppato i cani, i gatti, gli uccelli e gli animali selvatici sono letteralmente terrorizzati dai botti. E finiscono spesso per ferirsi gravemente o per morire nel tentativo di sfuggire a quei rumori insopportabili, alla paura.

Secondo stime del Wwf, sono almeno 5mila gli animali (l’80 per cento dei quali selvatici) che ogni anno muoiono a causa dei botti di fine anno. Le associazioni animaliste come il Wwf, l’Enpa, la Lav, la Lega Nazionale per la Difesa del Cane e anche altre, rinnovano i loro appelli ai sindaci che ancora non si sono mossi in questo senso affinché diano segni di civiltà e di sensibilità e vietino ogni tipo di botto.



# Animali e viabilità, piano sicurezza

## Un protocollo per intervenire su incidenti causati da attraversamenti delle strade

Per fronteggiare con modalità operative condivise tra enti, il fenomeno di ungulati vaganti, specie daini e caprioli, che si spostano in tutto il territorio del Parco del Delta, il Comune lagunare ha adottato in questi giorni un protocollo di intesa per la gestione di situazioni di emergenza di esemplari di fauna selvatica. A chiusura di una serie di incontri convocati in Prefettura, lo scorso ottobre, tutte le istituzioni coinvolte, dallo stesso Ufficio Territoriale di governo, che ha elaborato la bozza del protocollo, ai Comuni che insistono nell'area perimetrale del Parco, dal Corpo Forestale dello Stato, alle Forze di polizia (carabinieri, polizia di Stato, polizia provinciale e locale), sino all'Ente di gestione per i parchi e le biodiversità, al Servizio veterinario

dell'Asl e all'Anas, hanno convenuto di procedere speditamente alla sottoscrizione dell'accordo.

Già da anni la Regione Emilia Romagna, per tutelare e soccorrere animali selvatici feriti o in difficoltà ha stipulato apposite convenzioni con i centri per il recupero degli animali selvatici autorizzati e con le organizzazioni di volontariato iscritte nell'apposito registro regionale.

Tra i centri che si sono già distinti in più occasioni per recuperi di daini feriti, a seguito di incidenti stradali, spicca il "Centro Fauna Selvatica Il Pettirosso" di Modena. Nel Comacchiese la struttura è stata contattata diverse volte anche per il recupero di gufi, civette e poiane ferite. L'adozione del

nuovo protocollo si è resa necessaria anche per la necessità di mettere in campo competenze specialistiche, che coinvolgono, in caso di intervento, più enti, come avviene quando uno o più daini attraversano la strada a ridosso di aree naturali protette, provocando incidenti.

D'ora in poi la chiamata di soccorso attiverà una task force, dalla chiamata del 118 per eventuali feriti, a quella finalizzata al recupero degli animali selvatici rimasti coinvolti, sino al ripristino dei luoghi, dopo i rilievi che saranno effettuati dalle forze dell'ordine.



Daini a ridosso delle case a Lido Nazioni



Peso: 18%

COMUNICAZIONE AZIENDALE

## Gestione faunistica in Sicilia, il presidente di A.S.C.N., Portale: "Nel 2017 ci aspettiamo risposte concrete dalla Regione siciliana"

**Presidente, quali sono le iniziative più importanti promosse nel 2016? Quale bilancio potete tracciare dell'anno che sta per concludersi?**

"Io e il Consiglio Direttivo dell'A.S.C.N. da anni ci siamo convinti che per ottenere dei risultati positivi nella gestione faunistica è inutile tentare delle scorciatoie. Vi è una sola strada percorribile, sicuramente lunga e faticosa, ma è l'unica che permette di raggiungere gli obiettivi prefissati. Purtroppo, abbiamo constatato, come ancor oggi, alcune associazioni venatorie si limitano a chiedere all'Amministrazione regionale "di fare il ripopolamento", in sintesi di acquistare conigli allevati in cattività e rilasciarli sul terreno. Un modo semplice e comodo per poter dire ai propri associati "abbiamo chiesto di fare la gestione faunistica" ma niente di più. Tutto questo rende ancor più difficile il compito che l'A.S.C.N. si è prefissata di portare a termine: costringere l'Amministrazione ad attuare una reale e corretta gestione della fauna selvatica. Un compito quasi impossibile che comporta: 1. Riuscire a farsi ascoltare dal politico e/o burocrate di turno; 2. Far comprendere ad una persona di norma ignorante in materia la necessità e l'urgenza di attuare la gestione faunistica; 3. Spiegare in cosa consiste praticamente la suddetta gestione; 4. Fargli emanare i necessari atti amministrativi; 5. Fare in modo che i vari burocrati si attivino per eseguire le disposizioni ricevute. Se durante questo lungo iter, il nostro interlocutore, per un qualsiasi motivo, cambia, bisogna ricominciare daccapo. Un vero e proprio gioco dell'oca, dove si va avanti lentamente una casella alla volta, poi quando cominciamo a sperare di riuscire a raggiungere la meta agognata, sei costretto a ritornare al punto di partenza. Io, negli ultimi due anni, ho ricominciato questo "gioco" almeno cinque volte. Un'esperienza frustrante che ha spinto molti altri a rinunciare. Noi dell'A.S.C.N. fortunatamente abbiamo la passione che ci sostiene e che ci ha già permesso di fare qualche crepa in questo muro di gomma e che alla fine ci permetterà di abbatterlo".

**Come proseguirà il vostro impegno sul fronte della gestione faunistica da parte della Regione?**

"Io sono riuscito, già nel corso del 2016, a sgretolare la principale obiezione opposta dai vari burocrati alle nostre ripetute richieste: l'assenza di risorse finanziarie da parte dell'Amministrazione regionale. Obiezione chiaramente ingiustificata e pretestuosa, visti i milioni di euro che i cacciatori versano all'Erario regionale annualmente, ma utilizzata tante di quelle volte da risultare quasi noiosa. Drasticamente, malgrado le nostre limitate risorse finanziarie, ma forte della nostra passione e di quella dei nostri tanti associati, ho formalmente dichiarato che l'A.S.C.N. è pronta ad offrire la sua collaborazione e disponibilità ad attuare la tanto necessaria gestione faunistica, nei termini e nel pieno rispetto della legislazione vigente, a titolo totalmente gratuito, cioè senza nulla chiedere alle casse regionali".

**In attesa di risposte concrete da parte dell'amministrazione regionale, quali ulteriori iniziative intendete portare avanti su questo**

**fronte?**

"In effetti, sembra che un risultato l'abbiamo già ottenuto. Qualche burocrate ha ammesso la possibilità di effettuare catture, almeno per il coniglio selvatico e, cosa a dir poco incredibile, ha accennato all'eventuale disponibilità di qualche risorsa finanziaria, perché, oltre a tutte le tasse versate dai cacciatori direttamente nelle casse regionali e che spariscono in quel pozzo senza fondo che è il bilancio della Regione, i cacciatori siciliani versano nelle casse dello Stato un'altra tassa, di cui il 50% è di competenza della Regione Sicilia e che lo Stato, naturalmente con un ritardo di diversi anni, alla fine restituisce alla Regione e che potrebbe, almeno in piccola parte, essere utilizzato. Ovviamente, nessuno di noi si fa illusioni, ma è un chiaro segnale che la nostra opera comincia a dare i suoi frutti e che far crollare questo muro non è un compito del tutto impossibile".

**Quali sono gli obiettivi che vi ponete per il 2017? Cosa vi aspettate dall'anno che verrà?**

"Non è più possibile perdere altro tempo, sarebbe imperdonabile. Pertanto, i nostri tecnici stanno già elaborando dei progetti da attuare nel prossimo anno. In particolare, avviare un articolato piano di censimenti in più province per due delle specie stanziali presenti in Sicilia: il Coniglio selvatico "Oryctolagus cuniculus" e la Lepre italiana "Lepus corsicanus". Il censimento in aree campione è infatti il primo passo per fare una stima delle popolazioni esistenti nel territorio e quindi per poter elaborare ed attuare una corretta gestione che consisterà nella cattura di animali selvatici, il loro rilascio in aree apposite, denominate appunto aree di ripopolamento e cattura, da cui, successivamente, prelevare gli esemplari necessari per effettuare i ripopolamenti nelle aree dove è stata riscontrata una scarsa o nulla presenza della specie. Ripopolamenti che avverranno con animali realmente selvatici, perfettamente in grado di sopravvivere e riprodursi in natura, a differenza dei soliti animali utilizzati in passato, esemplari allevati in cattività, incapaci di sopravvivere più di qualche giorno e causa del fallimento di tali operazioni. In pratica, l'A.S.C.N. si sostituirà all'Amministrazione regionale nell'attuare la gestione faunistica. Necessariamente, tale azione surrogatoria non potrà superare dei precisi limiti, infatti, la legge, correttamente, prescrive che determinate azioni at-



Peso: 37%

tive, quali la cattura di animali selvatici, il loro rilascio ecc. sono subordinate all'emanazione di ben precisi e preventivi decreti dell'Amministrazione regionale che le autorizzino. È evidente che malgrado la passione e la buona volontà, la nostra azione può essere pesantemente ostacolata dall'inerzia del burocrate di turno. Ma credo che ormai chi di dovere abbia compreso chiaramente come la corda sia stata tesa fin troppo e sia giunta al punto di rottura".



**ASSOCIAZIONE SICILIANA CACCIA E NATURA**



**Domenico Portale**



Peso: 37%

# Divieto botti, il Tar sospende l'ordinanza della Raggi

*La sindaca di Roma aveva bloccato da oggi fino alle ore 24 del 1° gennaio l'uso di fuochi artificiali*

ROMA. Non ne va bene una a Virginia Raggi: l'ultima tegola le arriva dal Tar Lazio che ha sospeso con un decreto cautelare urgente la sua ordinanza che vietava i "botti" di Capodanno. Il Tribunale amministrativo regionale ha anche fissato una Camera di consiglio per il 25 gennaio per discutere nel merito la questione. La sindaca Raggi aveva firmato un'ordinanza che prevedeva da oggi fino alle ore 24 del 1° gennaio il «divieto assoluto di usare materiale esplosivo, utilizzare fuochi artificiali, petardi, botti, razzi e simili artifici pirotecnici e materiale esplosivo anche "declassificato" a meno di 200 metri dai

centri abitati, dalle persone e dagli animali». «L'inosservanza degli obblighi e dei divieti - prevedeva l'ordinanza della prima cittadina - comporterà l'applicazione della sanzione amministrativa pecuniaria a partire da 25 euro fino a 500 euro, oltre al sequestro amministrativo». Nel provvedimento si considera che «sussiste l'urgente necessità di adottare misure idonee a garantire l'incolumità pubblica, la sicurezza urbana, la protezione degli animali e assicurare le necessarie attività di prevenzione attraverso la limitazione dell'uso dei botti e dei fuochi di artificio sul territorio comunale». Esultano i rivenditori di fuochi e i "bancarellari".



Peso: 16%